

che dal 1569 aveva stretto amicizia con l'esule perseguitato.

Alla ricostruzione succinta della biografia del Corbinelli e dei suoi rapporti col bizzarro orientalista è dedicato il terzo e ultimo capitolo dello studio del Simoncelli. In esso si precisano in maniera più esaustiva gli spunti polemici contro il conformismo culturale instauratosi a Firenze, consistenti non solo nell'attribuzione a Dante del *De vulgari eloquentia*, ma anche nell'elaborazione, ad opera del Corbinelli, di un canone letterario comprendente certo le tre corone, ma anche gli scrittori del begardismo umbro-toscano.

Come risulta da queste poche righe, la problematica affrontata dallo studioso è alquanto complessa e articolata, per di più soggetta a molteplici chiavi di lettura. Ve n'è una più strettamente filologica, incentrata su questioni linguistico-letterarie aventi per protagonisti diretti gli accademici fiorentini e il Corbinelli e, di riflesso, il Postel; ma non mancano importanti aspetti politico-religiosi, legati principalmente al pensiero del normanno, che un recensore, competente in tali campi, potrebbe enucleare e porre nel giusto risalto. Quanto alla tecnica espositiva usata dal Simoncelli, il procedimento 'à rebours' adottato nel primo capitolo, pur apprezzabile per la sua originalità, crea, a mio parere, qualche ostacolo alla comprensione immediata delle mete cui il discorso è finalizzato e un conseguente senso di disorientamento. Nessun rilievo di tipo negativo si può muovere invece alla solidità della preparazione filologica del Simoncelli, che attinge ai migliori e più aggiornati contributi in materia.

Per concludere, lo studio del Simoncelli schiude nuovi orizzonti su un campo di indagine, quello dei rapporti tra Firenze e gli esuli di Francia, suscettibile di successivi approfondimenti e utile per una conoscenza più esauriente e sicura del nostro ricchissimo patrimonio culturale cinquecentesco.

(M. BERTAGNA)

F. BORROMEI, *Miscellanea adnotationum variarum*, a cura del GRUPPO ED. ZACCARIA, Palazzo Sormani, Milano 1985. Un vol. di pp. 200.

Nel volume 9 dei «Quaderni di Palazzo Sormani» è stato edito da cinque alunni dell'Istituto Zaccaria — la scuola dei Barnabiti a Milano — un gruppo di annotazioni inedite di Federico Borromeo tratte da un manoscritto autografo della Biblioteca Ambrosiana. Questa *Miscellanea* è una sorta di diario-zibaldone in cui dal 30 ottobre 1594 alla fine del 1596 il Borromeo ventenne fissò appunti per opere da comporre, resoconti di conver-

sazioni, riflessioni sulla politica, l'arte e la scienza, memorie di viaggio, giudizi su opere lette, e soprattutto note di carattere autobiografico. Appare un Federico effervescente, appassionato, curioso, avido di sapere, bramoso di suggere nettare da ogni fiore. In questa *satura* sono degne di attenzione le riflessioni sulla santità di Filippo Neri, che fu padre spirituale di Federico («In tutta quanta la sua vita fu mansuetissimo et nel suo morire placidissimamente trapassò quasi agnello da questi aridi campi a quei fertili del Paradiso»), la passione per la Sacra Scrittura («Del modo che io devo tenere in studiare la Santa Scrittura»), il religioso stupore durante un pellegrinaggio a Todi («per vedere il corpo del beato Iacobone»), Assisi, Monte Corona e Camaldoli, l'interesse per le missioni dell'America Latina accostate attraverso le opere dei missionari. È citata tra l'altro la celebre *Historia natural y moral de las Indias* del gesuita José de Acosta, missionario in Perù nella seconda metà del secolo XVI. Il Borromeo pone l'accento soprattutto sugli aspetti geografici e di costume, ma non pare avere colto i gravi problemi che la conquista coloniale e la evangelizzazione avevano posto sul tappeto.

I giovani curatori del volume (C. Chiavenna, A. Danovi, M. C. Lama, M. P. Rimoldi, L. Zana), che sono stati guidati da mons. Carlo Marcora, hanno corredato le *adnotationes* del Borromeo con un largo apparato di note. Il lavoro, pur compiuto con alacre impegno, presenta qualche menda. A p. 163 Filippo Neri è definito «una delle maggiori figure della Controriforma». L'affermazione non tiene conto delle problematiche sottese alle categorie storiografiche di Riforma cattolica e di Controriforma. Conviene anche rilevare che il Neri, oltre alla Congregazione dell'Oratorio, ha fondato l'Oratorio per i laici. A p. 165 è equivoca l'affermazione che Pio IV sia intervenuto al Concilio di Trento «personalmente per risolvere la spinosa questione dello *ius divinum* sul dovere di residenza dei vescovi». A p. 188 si scrive che il card. Giovanni Morone fu «soggetto a critiche in sede teologica anche per l'avversione di Paolo IV che lo sottopose a processo». In realtà il Morone fu processato e incarcerato dalla Inquisizione in Castel Sant'Angelo.

Queste *adnotationes* offrono interessanti «aperçus» sul giovane Federico. Dobbiamo pertanto essere grati ai giovani che le hanno tratte dall'oblio.

(M. MARCOCCI)

AUTORI VARI, *Culture et idéologie après le Concile de Trente: permanences et changements*, Etudes réunies par M. PLAISANCE, «Université de Paris VIII. Documents et travaux de l'Equipe de re-

cherche culture et société au XVI<sup>e</sup> siècle», V, Imprimerie Paillart, Abbeville 1985. Un vol. di pp. X-222.

Del volume curato da Michel Plaisance segnaliamo i saggi di interesse letterario e italiano. Jacqueline Brunet, facendo seguito a uno studio apparso nel volume *Culture et religion en Espagne et en Italie au XV<sup>e</sup> et au XVI<sup>e</sup> siècle* (Université de Paris VIII, Abbeville 1980), descrive le diverse redazioni della *pièce* di Giovanmaria Cecchi *L'acqua e vino*, attestate da manoscritti conservati presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze e la Biblioteca Comunale di Siena. Il testo religioso tratto dall'episodio evangelico delle nozze di Cana, scritto nel 1579 per la compagnia di san Giovanni Evangelista, subisce due rimaneggiamenti, dei quali il primo comporta un nuovo prologo e un ampliamento che pone l'accento sul valore della vita consacrata in rapporto a quella matrimoniale per essere recitato in un convento di religiose. L'autrice vede e in questa redazione l'adeguamento alle preoccupazioni delle autorità ecclesiastiche di evitare rappresentazioni dissipanti presso gli oratori religiosi e di specializzare i contenuti testuali delle opere drammatiche in base al pubblico cui sono destinate.

Françoise Decroisette analizza i «drammi civili» del fiorentino Giovan Andrea Moniglia, medico della corte del granduca Ferdinando de' Medici, librettista ufficiale dell'Accademia degli Immobili. I «drammi civili» del Moniglia, che vanno dal *Pode-stà di Colognole* del 1657 al *Conte di Cutro* del 1682, sono in sostanza commedie per musica, drammi musicali giocosi che intendono assumere i modi della commedia latina media in contrasto con le semplificazioni mimiche della commedia dell'arte. Il Moniglia sembra essere attento alla *Didascalìa ovvero dottrina comica* di Girolamo Buonmattei che proponeva nel 1661 un teatro comico che si allontanasse dal semplice culto del ridicolo alla ricerca di contenuti capaci di una carica morale, in una prospettiva che, secondo la Decroisette, anticipa la goldoniana riforma del teatro comico.

Delle esperienze «teatrali» dei Teatini in Francia si occupa Bernard Quilliet. Giunti in Francia solo nel 1644, i Teatini ottengono l'anno dopo una casa sul quai Malaquais accanto alla quale iniziano nel 1660 la costruzione di una chiesa dedicata a Sant'Anna (in omaggio ad Anna d'Austria), affidata a Guarino Guarini, che sarebbe dovuta essere «la plus baroque de toute la France». Tra le strutture non finite della chiesa nel 1662 i religiosi organizzano cerimonie teatrali e concerti con un dispiegamento di apparati che suscita le critiche di La Bruyère e le proteste dei giansenisti. Il progetto del Guarini non è portato a termine e la chiesa è com-

pletata in forme semplici. Non si attua dunque né sul piano architettonico né su quello spettacolare il trapianto del gusto barocco italiano in terra francese neppure attraverso questa iniziativa di un ordine religioso benemerito per opere caritative e per cura pastorale verso gli strati più umili della popolazione. Con l'inizio del XVIII secolo anche l'attività spettacolare si spegne poco prima che scoppi la contesa tra il padre Boyer e Voltaire.

Il volume contiene inoltre uno studio di Marie-France Schmidt sulle processioni di canonizzazione di San Ferdinando a Siviglia e a Madrid nel 1671, una rassegna di Bernard Quilliet sull'evoluzione strumentale nella musica del Seicento e del Settecento, ed è aperto da un lungo saggio di Eveline Andréani sull'evoluzione dei sistemi musicali nel tempo, dagli scritti platonici sulla musica fino al Seicento italiano. Questo saggio ben documenta l'inclinazione che accomuna l'Equipe dell'Università di Paris VIII. Un marcato affidamento a presupposti che si possono far risalire a temi della filosofia di Michel Foucault spinge gli autori alla ricerca dei nessi tra forme della cultura e forme del potere. Spesso questo interesse sembra agire come ipotesi obbligata e dà luogo, pur in lavori di grande ricchezza documentaria, a un esclusivismo che prende l'aspetto di una *petitio principii*. La ricerca tende così a metter capo non tanto ad una scoperta o all'acquisto di una conoscenza mancante, quanto piuttosto al compiacimento di chi è giunto ancora una volta al *quod erat demonstrandum*.

(C. SCARPATI)

R. ZAGO, *I Nicolotti. Storia di una comunità di pescatori a Venezia nell'età moderna*, «Materiali e ricerche». Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, 10, Francis ed., Abano Terme (ma: Macerata) 1984. Un vol. di pp. 274, con ill.

I Nicolotti sono una corporazione di Venezia, al pari di altre, ma non sono soltanto una corporazione come mestiere comune, regole, quota di iscrizione, difesa di interessi comuni. I Nicolotti sono anche un gruppo sociale con un forte grado di coesione, con un proprio governo. Capo dei Nicolotti era un *gastaldo grande* che esercitava funzioni amministrative e di bassa giustizia, coadiuvato da un corpo di dodici *presidenti*, eletto a vita direttamente dall'assemblea di tutti i pescatori che ne avevano i requisiti, riuniti nel *capitolo generale*. I Nicolotti parlano persino una lingua comune e vivono, naturalmente, in una medesima contrada. Lo segnala Marin Sanudo nel 1493: «È una contrà in Venetia